

Un caso di successo della lotta al narcotraffico?

Ricardo Vargas

Fonte: http://www.eldiplo.info/mostrar_articulo.php?id=1211&numero=96

Sono diversi i mezzi e le forme con cui giornalisti, accademici, istanze del governo colombiano fino agli Stati Uniti e altri paesi proclamano il successo della Colombia per i risultati ottenuti con le operazioni di contrasto alla droga.

Intanto la situazione del Messico, caratterizzata dall'aumento della violenza legata al narcotraffico, viene strumentalizzata per far circolare dichiarazioni e raccomandazioni rispetto alla necessità per il paese di adottare lo stesso piano anti-droga della Colombia. È possibile sostenere che il paradigma colombiano rappresenti il migliore esempio di questa lotta? È paragonabile il nostro narcotraffico con la situazione messicana, comprese le strategie volte a contrastarlo?

Il successo: argomenti a favore

In primo luogo, il 6 novembre del 2009, con una comunicazione dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Bogotá, il governo statunitense ha concluso la sua analisi annuale sulla quantità di coltivazioni di coca e sulla produzione potenziale della stessa in Colombia. I risultati dimostrano che l'area coltivata è diminuita del 29% in un solo anno, passando da 167.000 ettari nel 2007 a 119.000 ettari nel 2008. Nuovi dati sulla produzione indicano che nel 2008 il potenziale massimo di produzione in Colombia è calato fortemente, passando da 485 tonnellate al metro, di coca pura, a 295 tonnellate, indice di una diminuzione del 39%. L'informazione è stata ratificata tramite l'indagine dell'*International Narcotics Control Strategy Report*, Dipartimento di Stato degli Stati Uniti.

Questo bilancio viene ulteriormente confermato dal Generale Óscar Naranjo, Direttore della Polizia Nazionale Colombiana, delineato come parte di un successo stravolgente capace di smantellare la stessa struttura organizzativa del narcotraffico colombiano. È lo stesso Generale a dire che *“dal 2002 ad oggi (agosto 2009), il governo ha autorizzato 1000 estradizioni, di cui ne sono state già eseguite circa 900. Ciò significa che abbiamo lasciato senza comando e controllo i vecchi cartelli, e la vita dei capi è sempre più corta (...). Nel passato, il nucleo dei trafficanti di droga era fortemente presente all'estero. È migliorata la capacità d'interdizione, e ciò che fa il narcotraffico per adattarsi e sopravvivere è promuovere il consumo di cocaina in Colombia sovvenzionandolo, incentivando “aree” del vizio e commercio di droga, e favorendo spacciatori o coltivatori. Questo micro-traffico di droga sta generando una forma di violenza nelle città, che è diventata la priorità della Polizia”* (3).

A fronte delle autorevoli dichiarazioni istituzionali, si aggiunge una vasta gamma di mass media e osservatori, nuovi al tema delle droghe, i quali riportano in un modo o nell'altro dichiarazioni su questo presunto successo. Per esempio lo scorso 8 settembre *The*

Washington Post ha riportato le parole del Segretario Stato Hillary Clinton, secondo cui il Messico in quanto a narcotraffico “sta sembrando sempre di più come la Colombia di venti anni fa”. Gli autori dell'articolo hanno poi aggiunto che tale considerazione è “condivisa da coloro che lottano contro il crimine, i quali hanno smantellato i cartelli criminali della Colombia e che da più di due anni stanno offrendo consulenza e formazione a funzionari messicani, polizia e procura” (4).

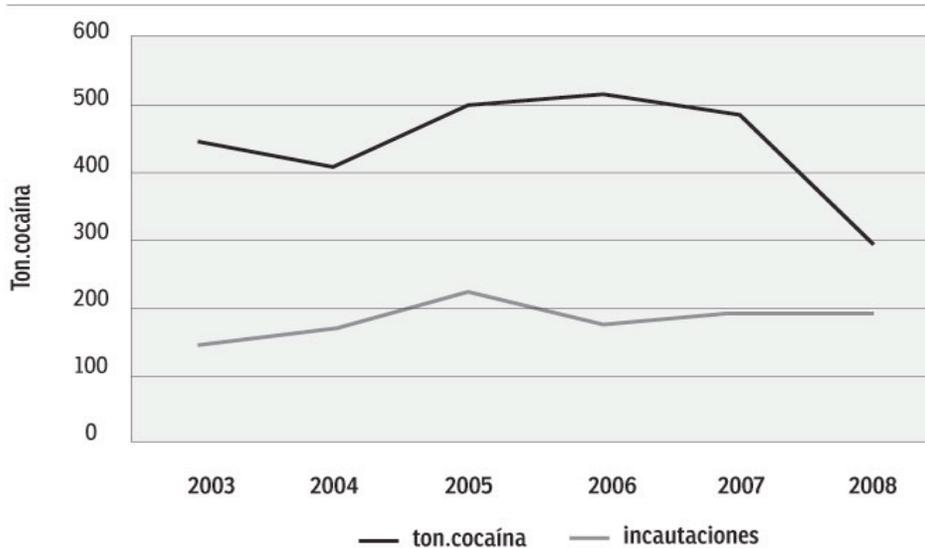
Allo stesso modo anche gli osservatori accademici hanno segnalato che ad esempio “il Venezuela è ricettore del narcotraffico espulso attraverso la politica di *seguridad democratica* colombiana, a causa della mancanza di un ferreo controllo alle frontiere che ne blocchi il passaggio” (5).

A chiusura di queste considerazioni, si è diffuso il parere secondo cui “*i successi che ha ottenuto la Colombia negli ultimi anni nella lotta contro il traffico di droga hanno portato ad una dislocazione dei gruppi criminali [...]. Specialmente verso il Messico, che oggi subisce episodi di estrema violenza alla stregua, se non ancora più cruenti, di quelli avvenuti in Colombia negli anni '80; tuttavia, inoltre, nella misura in cui il Messico inferisce colpi pesanti alle bande criminali, queste si sposteranno verso l'America Centrale*” (6).

La contraddizione degli argomenti sul “successo” colombiano

Il primo aspetto da notare è la particolare esiguità dei dati statistici con i quali alcuni organi di Washington sostengono le affermazioni a favore del successo colombiano. È sufficiente confrontare il riferimento statistico di una ipotizzabile produzione annuale, 295 tonnellate di cocaina, con le informazioni fornite dalla polizia narcotici e dalle organizzazioni di sicurezza della Colombia sull'aumento delle confische, che è calcolabile, nel 2008, in 200 tonnellate annue, per rendersi conto del carattere del tutto errato ed incoerente delle argomentazioni che hanno dato origine a tutta una serie di annunci sul successo colombiano (v. grafico).

Ton.cocaína producida e incautaciones en Colombia
2003 - 2008 (ton.) según cifras de Departamento de Estado de EE.UU.



Se si tiene conto della differenza che emerge fra i due dati, la restante quantità di 95 tonnellate di cocaina oltrepasserebbe i controlli della giurisdizione colombiana e finirebbe sui mercati di: America Centrale, Venezuela, Ecuador, Messico e Cono Sud. Questi sono Paesi dove si svolgerebbero ulteriori confische, senza contare che arriverebbero sul mercato statunitense ed europeo, in cui la cocaina colombiana è fortemente presente. Ciò si oppone al cuore dell'argomentazione delle autorità di Washington e Bogotá.

Per stabilire il carattere incongruo di questa tesi è sufficiente considerare che in Ecuador per due anni consecutivi (2009-2010) è stata sequestrata una media di 50 tonnellate di cocaina provenienti dalla Colombia. In teoria, tralasciata la quantità confiscata, resterebbero in circolazione appena 45 tonnellate di cocaina colombiana. Inoltre il *General Accounting Office* (GAO) degli Stati Uniti, in un documento ha riferito che dal Venezuela sono state esportate 270 tonnellate di cocaina colombiana. Tale dato delinea il bilancio di una situazione disastrosa avverso al paradigma proposto (7).

Ciò significa che nel caso colombiano il tema delle *droghe* manca in maniera significativa di informazioni affidabili e di rigore statistico. Tale fenomeno è sostituito da un' "etica della certezza" nella gestione dei dati, e dalla responsabilità di analisi rispetto i proclami sul successo della guerra contro le droghe e il narcotraffico.

L' "esportazione" del modello colombiano di "guerra al narcotraffico"

Tra gli obiettivi relativi alle Politiche di riduzione e controllo del traffico di droga, nello *Strategy on Drug Control* del 2010, del presidente Obama, c'è quello di "consolidare i successi in Colombia.". Non è chiaro se si faccia riferimento ai successi in materia di contro-insurrezione o di lotta al narcotraffico. Come si è detto, se ci si riferisce al secondo punto, sorge la questione delle mancanze di supporti statistici che definiscano

questi “successi” e, considerando ciò, non risulta attendibile la “lettera di presentazione” elaborata sul successo colombiano. Se, al contrario, si allude all'azione contro-insurrezionale, il dato è più affidabile, sebbene emergano altri problemi di ordine politico e relativi alla sicurezza. Infatti, Washington ha stabilito che, nella fase del post-conflitto, il suo contributo alla lotta al narcotraffico continua a seguire la linea della contro-insurrezione. Per questa ragione è stato modificato, per esempio, a centottanta gradi, tutto il modello di sviluppo, che ora inserisce come priorità la lotta contro-insurrezionale, in un complesso processo di richiamo costante al caso colombiano, al fine di costituire una massa critica insieme al caso dell'Afghanistan. L'ambito della ridefinizione riguarda il nesso tra sviluppo e sicurezza.

Nel caso della Colombia, il peso specifico del *Comando Sur* nel delineare l'orientamento delle risorse di “aiuto sociale ed economico” si sente sulla pianificazione della Strategia di Consolidamento dei Territori (*Estrategias de Consolidamiento de las Tierras*) pensata e realizzata sotto la consulenza del Comando, durante l'amministrazione di Uribe Vélez. Ciò comporta inoltre che la scelta delle aree dove realizzare i programmi non dipenda dalla presenza o meno di coltivazioni illecite, ma piuttosto dal raggio d'azione militare dello Stato sul controllo territoriale; optando perciò per territori generalmente ricchi di risorse minerali, strategici per la comunicazione territoriale oppure ottimali per il rafforzamento di una agro - industria esportabile.

Questo approccio ratifica la decisione politica del 2002, già elaborata nel 1999 quando a Washington si stava discutendo l'orientamento del *Plan Colombia*, secondo cui il problema della Colombia, più che quello del narcotraffico, era il livello di controllo che i gruppi insurrezionali detenevano su gran parte del territorio. Tale decisione oggi procede sulla linea della ridefinizione dell'approccio sugli aiuti economici e sociali, di prospettiva maggiori nei prossimi anni rispetto agli aiuti militari che hanno caratterizzato la prima fase del *Plan Colombia*.

Ora il problema centrale è riferito al successo militare nella risoluzione del conflitto colombiano, il quale non è dovuto solo alla riorganizzazione compiuta all'interno delle forze armate colombiane, ma anche ad un aumento della violenza e ad un forte contributo del narco - paramilitarismo, che ha profondamente modificato lo storico modello della privatizzazione della guerra contro-insurrezionale.

Come è noto, questa strategia ha contribuito a rafforzare una minore responsabilità da parte dell'élite colombiana nel finanziamento dello schema di controllo sociale militarizzato e di guerra anti-insurrezionale. Il '*Plan Colombia*' e le risorse del narcotraffico sono stati i perni complementari della strategia vincente in campo militare, ai quali si è aggiunto l'investimento nella Difesa di un'ingente fetta del bilancio pubblico. L'adozione di questo modello, che ha avuto un costo sociale estremamente alto in tutto il paese – soprattutto nella zona rurale – con l'esproprio delle terre, il *desplazamiento* forzato ed un aumento enorme della povertà, ha comportato che anche l'élite proveniente dal mondo dell'illegalità abbia reclamato per sé il bottino accumulato nel corso della guerra.

Pertanto il cuore del problema affrontato dal governo Santos è di pagare un debito sociale a coloro i quali hanno subito le conseguenze peggiori della strategia messa in atto, ossia alle comunità rurali, quelle indigene ed afro-colombiane. Inoltre in molte regioni colombiane ancora persiste il potere di coloro che hanno sostenuto questi costi, anche economici, relativi all'uso "vincente" della violenza privatizzata. Si tratta di una élite che si è rafforzata legandosi ai centri di potere illegale presenti nelle diverse regioni. La controprestazione ai suoi servizi sul fronte comune della contro-insurrezione riguarda la protezione dei benefici ottenuti, estesi alla terra accumulata attraverso l'azione di intermediari e all'acquisizione di regalie e proventi locali attraverso i quali si cerca di estendere il modello di sicurezza privata, oltre al controllo politico locale e regionale.

La Strategia di Consolidamento dei Territori riunisce in un unico asse un processo di riunificazione e di pulizia dei due principali versanti di finanziamento e sviluppo sia della strategia contro-insurrezionale ("*Plan Colombia*") che della strategia privatizzata della sicurezza (organizzata da gruppi di narco - paramilitari), generando condizioni che favoriscano l'investimento per rafforzare la sicurezza. Ma la gamma d'interessi che giocano sugli scenari del Consolidamento è di una complessità estrema, tanto da pensare che il problema ad oggi si ridurrebbe solo ad una legge sulla restituzione alle vittime. La sfida più grande per il governo è la gestione politica delle intricate reti, nelle quali si esprime una vasta gamma di poteri, i quali si muovono sulla sottile soglia della legalità e dell'illegalità, soprattutto a livelli regionali.

È compreso l'ampio giro del narcotraffico, favorito oggi dal discorso che diffonde Washington riguardo al successo del caso colombiano nella lotta contro le droghe; i grandi poteri finanziari dei processi elettorali nelle sfere locali, regionali e nazionali; i gruppi dei proprietari terrieri che concentrano la forza del modello rurale colombiano (quelli tradizionali con l'allevamento estensivo ed i moderni con le coltivazioni per gli agrocarburi), le così erroneamente chiamate "bande emergenti", strumentalizzate dai settori difensori dello *status quo* del riassetto violento del territorio; le élite mafiose a carattere regionale, che rappresentano il nocciolo duro dei centri di potere a tale livello; gli interessi dei grandi investitori sulle terre, miniere ed infrastrutture.

Questo è uno dei punti fondamentali del conflitto in corso alla base del problema delle terre e che va oltre ad un miglioramento nella redistribuzione fisica delle stesse. Quali sono gli scenari e con quali strumenti si cercherà di risolvere il gioco di questi interessi, che hanno anche una loro delegazione di rappresentanza all'interno degli apparati statali? Come si osserva, nel bel mezzo di questa complessa trama emerge lo 'scomparso' narcotraffico colombiano che, parlando esclusivamente di singoli soggetti, resta rappresentato da 15 grandi capi, la cui forza a livello regionale continua ad essere presente in tutto il paese. Non risulta la presenza di narcotrafficienti colombiani in America Centrale, nel Cono Sud ed in Messico perché in fuga, come alcuni media e giornalisti avvezzi hanno ingenuamente affermato. La loro presenza si spiega con le seguenti motivazioni: ci sono imprenditori legali che investono in queste regioni. Il loro comportamento politico ed imprenditoriale è ben lungi dall'essere quello dell'epoca dei cartelli della droga. Oggi si legano a settori del potere legale, anche ad organi dello Stato, senza bisogno di intermediazione. Nel caso colombiano, il ruolo dello Stato in questa dinamica si può inquadrare, in periodi più recenti, nel suo ruolo di esecutore di violenza

finalizzata alla protezione del narcotraffico, solo quando si ammette che gli imprenditori illegali ed i rappresentanti di servizi di vigilanza privata all'economia illegale sono stati centrali nella strategia privata contro-insurrezionale (8).

Per questi stessi motivi, il caso colombiano ha molto poco a che vedere con il Messico, e sbagliano alcuni alti vertici del governo, principalmente della Sicurezza, nell'offrire o esportare un'esperienza che non è né conclusa – al contrario di quanto afferma Washington ed il Generale Naranjo – né sono ancora chiare le prospettive di risoluzione in uno scenario di pace in Colombia. Nel paese il narcotraffico è quindi caratterizzato dal suo ruolo strategico nell'uso della violenza privata contro-insurrezionale, grazie ad un tacito accordo con lo Stato, che ha permesso, attraverso diverse vie, meccanismi di protezione e che ha appoggiato, in tempi più recenti, tra le altre cose, la cooptazione di enti decisivi nella gestione dei beni confiscati al narcotraffico, casi di conduzione legale della proprietà della terra e uno dei principali centri di ricerca di sicurezza del paese. Vorrà quindi il Messico riprodurre questo modello al fine di diminuire il livello di violenza?

1 www.usembassy.gov.

2 United States Department of State Bureau for International Narcotics and Law Enforcement Affairs, “International Narcotics Control Strategy Report”, marzo 2010, Washington, D.C.

3 El Tiempo, “Microtráfico al que se dedican ahora narcos genera la violencia en ciudades: general Óscar Naranjo”, 24 agosto 2009.

4 The Washington Post, “Critics say Mexico needs to learn from Colombia”, Associated Press, 9 settembre 2010, Washington & Bogotá.

5 “El control de la oferta en la lucha antidrogas ¿a quién le sirve?”, Daniel Brombacher, Fescol Programa de Cooperación en Seguridad Regional, giugno 2010.

6 Dichiarazioni del presidente del Costa Rica, Laura Chinchilla, in El Espectador, 29 ottobre 2010.

7 United States Government Accountability Office, Report to the Ranking Member, Committee on Foreign Relations, U.S. Senate Drug Control U.S. Counternarcotics Cooperation with Venezuela has Declined, luglio 2009, GAO-09-806.

8 Il concetto di “Violenza di Protezione Appoggiata dallo Stato” è tratto da Richard Snyder e Angélica Durán, “Drug, violence and state-sponsored protection rackets in Mexico and Colombia”, in Revista Colombia Internacional N° 70, luglio-dicembre 2009, Universidad de los Andes, Bogotá.

* Sociologo, Ricercatore Associato del Transnational Institute TNI.